

STATUA DI SATIRO DANZANTE

Arte Romana

N. inventario: CCXXV

Periodo: II sec d.C.

Materiale: Marmo greco dalle cave del monte Pentelico nei pressi di Atene

Misure: 2,05 m di altezza

Luogo di provenienza: Monte Calvo in Sabina (RI)

Ubicazione: Sala VIII - Sala del Sileno

La scultura raffigura un satiro, figura del mito greco fedele a Dioniso, mentre esegue un passo di danza.

Il volto del satiro, rivolto verso sinistra, è incorniciato da una capigliatura folta e disordinata, sulla quale si posa una corona di edera, simbolo del legame con il dio del vino.

La barba, anch'essa arruffata, scende lunga fino a toccare il petto.

Le orecchie sono a punta, il naso è schiacciato, e gli occhi sgranati esprimono lo stato di travolgente euforia che pervade la figura.

La bocca semiaperta completa l'espressione di questa esuberante creatura, la cui natura selvaggia è ulteriormente sottolineata dalla piccola coda di cavallo visibile sul retro.

Le braccia del satiro sono sollevate e impugnano una coppia di cembali, strumenti musicali circolari, frutto di un restauro ottocentesco eseguito dal celebre scultore danese Bertel Thorvaldsen.

I cembali, tipici delle cerimonie dionisiache, venivano suonati percuotendoli l'uno contro l'altro, producendo un suono assordante e ritmato che accompagnava i riti sfrenati dedicati al dio dell'ebbrezza.

Tuttavia, le tracce antiche sugli attacchi delle braccia suggeriscono che, originariamente, il satiro tenesse tra le mani un *aulòs*, uno strumento a fiato a doppia ancia, simile al nostro oboe, dalle note stridule, anch'esso centrale nelle celebrazioni dionisiache.

Il busto del satiro ruota con agilità in una spirale di movimento che attraversa tutto il corpo, enfatizzata dalla muscolatura tesa e dettagliata.

La tensione è evidente nei minimi particolari, sottolineando la potenza e l'energia della danza.

Il piede sinistro è avanzato, sostenendo il peso del corpo, mentre il piede destro rimane leggermente indietro, in punta, contribuendo alla dinamica della posa.

I satiri, abitanti dei boschi, sono noti nella mitologia per la loro natura esuberante e maldestra, spesso caratterizzati da una sguaiata sensualità.

Incarnano l'essenza spensierata e traboccante di vita propria di Dioniso, amando fare baldoria, bere, cantare e ballare in onore del dio.

Per questo nella scultura, è la sorprendente grazia del satiro a colpire, qualità che contrasta con l'immagine tradizionale di queste creature selvagge.

Alle spalle del satiro, appare una pelle di leopardo poggiata su un tronco d'albero, un ulteriore richiamo al mondo dionisiaco, in una sala dove anche decorazione settecentesca della volta è una celebrazione di Dioniso e del suo corteo.

